

Al Primo Levi in quattro anni coinvolti 150 ragazzi La prof Campanini: «Con questo progetto affrontiamo un tema delicato e faticoso come quello della morte, che è pure senso della vita e della perdita»



Il «Rumore del Lutto» tra i banchi dell'Ipsia

di **Alessandro Frontoni**

Lo psicologo padovano Stefano Totaro ha accompagnato i ragazzi parmigiani dell'Ipsia Primo Levi in un viaggio mentale volto a riflettere sull'indicibilità della morte. «Il progetto "Rumore del Lutto" opera a Parma da tanti anni e si è interfacciato con la nostra scuola per il quarto consecutivo - ha illustrato Margherita Campanini, coordinatrice del progetto d'istituto -. Un tema così delicato, così sensibile, ma così faticoso da affrontare come quello della morte, che è pure senso della vita e della perdita. Ogni anno scegliamo due classi che cambiamo di volta in volta e ci pare giusto tutti gli anni poter dare qualcosa a qualcuno: nel tempo abbiamo così buttato dei semi per otto classi, quindi per centocinquanta ragazzi e ragazze».

Le sezioni coinvolte in quest'edizione sono quelle della quarta G e terza F, rispettivamente seguite da Campanini e Lucia Balzanini, l'una ha seguito Totaro venerdì, l'altra sarà coinvolta in un progetto di scrittura poetica. «In linea col lavoro della collega, attueremo un momento laboratoriale di due ore dove accompagnati da Lucrezia Zaffarano, ci avvicineremo al tema della morte -. ha spiegato la docente Balzanini -. Lavoreremo con stralci di quotidiani, che noi adoperiamo settimanalmente in classe per i progetti di lettura e tattilmente li cuciremo in testo poetico».

La mattina al Primo Levi è stata proficua e perturbante, gli alunni stimolati dalla prof Campanini hanno gradualmente preso confidenza e si sono quindi interfacciati con lo psicologo padovano. «L'ossimoro il "rumore del lutto" è molto potente perché non riusciamo a parlare di

quelle tematiche rumorose che danno fastidio e nella mente adulta diventano tabù -. la premessa fatta ai ragazzi da Totaro -. Oggi cercheremo dialogicamente di aprire uno spiraglio in quello spazio che è diventato erroneamente troppo intimo per noi adulti e voi ragazzi». Superato l'iniziale silenzio, si sono al-

zate delle voci, notevoli quelle di alcune alunne a fondo classe che hanno esclamato: «Se muore qualcuno io sto male di m...». Senza risate o provocazione, ma una franchezza tranchante che ha rivelato finalmente l'ammissione al pubblico più difficile, quello dei compagni di classe, di un malessere solitamente

camuffato con abilità. «Fanno bene a urlare, se pensi alle motivazioni per cui è successo il lutto senti rabbia, impotenza -. l'osservazione di una compagna -. La morte non fa rumore però quello che lascia dopo nella mente e nei ricordi ritorna in testa fortissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liceo Romagnosi: laboratorio con il filosofo Davide Sisto

Quando la morte si fa social

» Siamo sicuri che quando la nostra vita termina si spenga anche la nostra esistenza e identità digitale? La rassegna «Il Rumore del lutto» è approdata al liceo Romagnosi dove si è svolto il laboratorio di Death Education a cura della prof Elisa Zimari. Grazie all'intervento di Davide Sisto, filosofo italiano, specializzato nel campo della tanatologia e docente al master «Death Studies and the End of Life» dell'università di Padova, autore di numerose pubblicazioni, abbiamo avuto la possibilità di approfondire la questione riguardante la morte digitale. La società odierna può essere definita Onlife: oggi viviamo in un mondo dove la separazione della vita online e di quella offline si sta riducendo; questo fenomeno ha importanti ripercussioni anche dopo la nostra morte. Ogni giorno utilizziamo whatsapp, ogni minuto su instagram vengono condivise 66.000 immagini finalizzate a raccontare un frammento della propria vita ai follower. Tuttavia spesso non pensiamo che quando il nostro corpo smetterà di vivere la nostra anima digitale rimarrà invece imperturbata. Ad esempio Facebook ospita 50 milioni di account di utenti che sono deoceduti ed entro il 2100 potremo contarne più di un miliardo: una vera e propria enciclopedia dei morti! Il professor Sisto definisce i Social Network esperimenti di autobiografia culturale e collettiva, ma proprio perché sono ancora esperimenti dobbiamo stare attenti, perché non siamo ancora in grado di controllarli in maniera assoluta. Di certo il dolore causato dalla perdita di una persona è uno degli ostacoli più difficili da superare. L'apertura di pagine online dedicate alla condivisione di aneddoti riguardanti la morte di un nostro caro al fine di creare un sostegno collettivo, come una sorta di trasposizione dell'elogio funebre tipico del rito romano, può essere positiva, ma la presa di possesso dell'account di un figlio deoceduto per poter continuare a scrivere ai suoi se-

guaci in prima persona oltre che essere irrispettoso, può rivelarsi anche pericoloso per la psicologia dei lettori. Oggi anche Alexa può essere utile a metterci in comunicazione con i nostri defunti: infatti è possibile creare un ID vocale Alexa per poter registrare la propria voce e comandare di utilizzare la stessa frequenza vocale al fine di instaurare un dialogo anche in futuro. Questi traguardi tecnologici da una parte possono essere utili a determinati scopi terapeutici, mentre da un altro punto di vista possono rendere ancora più difficile l'elaborazione del lutto. Un altro aspetto interessante riguarda la questione del consenso in merito alla privacy e al trattamento dei dati post-mortem. La nostra generazione dovrà discutere sulla proposta di abbinare al testamento biologico anche un possibile testamento digitale che stabilisca la chiusura o la permanenza dei propri account sui social media e la custodia delle password personali. È importante che la nostra libertà si affermi anche laddove abbiamo una identità digitale. Stiamo vivendo un'era dove è possibile assistere a concerti di cantanti deoceduti grazie agli ologrammi, dove la personalizzazione del rito funebre è sempre più emergente: è possibile trovare una lapide comodata da un QRCode per ascoltare la voce della persona scomparsa o conoscere la sua storia. Inoltre abbiamo a disposizione alcune app che grazie all'intelligenza artificiale di permettono di chattare con i defunti. Sul piano etico, è importante riflettere sul ridurre il legame affettivo con una persona scomparsa in un semplice link interattivo. È doveroso domandarsi su come vogliamo conservare e nello stesso tempo far rivivere la memoria di qualcuno sfruttando le tecnologie a nostro vantaggio. Tuttavia dobbiamo ricordarci che la morte fa parte della nostra vita.

Benedetta Suman, 3^ªE

Dalle
elementari
al liceo:
progetti e storie

Inserito a cura di
Mara Varoli